

Il lavoro di ricerca si è strutturato su tre direttrici distinte, ma complementari:

1. Quadro storico

Si è proceduto all'elaborazione di un quadro storico-legislativo, al fine di delineare valore e significato delle tre orazioni ciceroniane. In particolare, sulla base del proemio del secondo discorso, si è tracciato un *excursus* sul consolato di Cicerone, mettendo in evidenza come l'oratore valuti l'importanza della propria affermazione elettorale e del proprio ruolo di *consul popularis* e di *homo novus*, rappresentandosi immediatamente - le orazioni agrarie costituiscono il primo atto ufficiale di Cicerone console - come figura politica a servizio del popolo in netta contrapposizione con Rullo, proponente, secondo Cicerone, di una riforma agraria a favore di una ristretta élite. Si è cercato infine di rimarcare come l'affermazione elettorale di Cicerone non fosse il risultato dell'appoggio e del favore delle classi popolari, ma, in realtà, frutto di una serie di compromessi e accordi con la classe degli ottimati.

Un ulteriore approfondimento è stato dedicato ad una breve rassegna storica degli interventi legislativi in materia di riforma agraria susseguitisi a Roma dalle origini fino all'età ciceroniana, soffermandosi in particolare sulla riforma graccana: l'esame della figura e dell'operato dei Gracchi è infatti necessario per poter comprendere e analizzare, nella successiva fase di commento, il giudizio estremamente ambiguo di Cicerone nei confronti della principale riforma agraria a Roma.

2. Tradizione e fortuna del testo

Relativamente all'indagine sulla tradizione manoscritta delle tre orazioni, il lavoro fa costante riferimento all'edizione di Marek per i tipi Teubner del 1983. Si è quindi descritta la tradizione manoscritta seguendo la canonica suddivisione in due rami distinti: il **Germanico**, che ha come capostipite il codice *Berolinensis Latinus* (E), probabilmente databile tra il XII e il XIII secolo, e l'**Italice**, che avrebbe come capofamiglia il *Lingonicus* (L), scoperto dal Bracciolini in un convento presso Langres nel 1417 e probabilmente risalente al XII secolo: tale codice è però andato perduto, ma ne è stata rinvenuta una copia autografa di Poggio nel codice *Vaticanus latinus* 11458 (V). Proprio su questo esemplare ci si è soffermati in merito alla *vexata quaestio* delle due *subscriptions*, presenti nel manoscritto e attribuite a tal Statilio Massimo (cfr. a tal proposito i contributi di Zetzel 1973 e Pecere 1982), proponendo un ragionato *status quaestionis* preliminare alla formulazione di una prima ipotesi originale sull'identificazione di Statilio Massimo e sulla relativa cronologia. A tal fine mi sono avvalso di tre testimonianze nelle quali compare il nome di Statilio:

- a) due iscrizioni attribuite a Statilio sul colosso di Memnone;
- b) un'iscrizione rinvenuta a Tebe con la menzione di uno Statilio Massimo *ideologus* e contemporaneo al re Filopappo;
- c) un distico inciso su una piramide e conservato nel *corpus* degli scolii a Clemente Alessandrino.

Queste tre testimonianze sono collocabili tutte nella stessa epoca, ossia il II sec. d. C., e provengono dalla medesima area geografica, l'Egitto: è difficile però stabilire se l'*emendator* menzionato dalle due *subscriptions* sia davvero identificabile con lo Statilio Massimo menzionato nelle testimonianze riportate, essendo la consonanza dell'attività di *emendator* con l'erudizione e le inclinazioni poetiche del personaggio citato l'unico elemento a sostegno di tale ipotesi.

3. Commento

Scopo ultimo del lavoro di tesi è stato quello di fornire un commento delle tre orazioni, che tenesse conto della strategia retorico-comunicativa adottata da Cicerone. Nelle prime due orazioni, infatti (la terza appare essere un riassunto delle argomentazioni impiegate nelle precedenti), si è evidenziato come tale strategia muti al mutare del destinatario e del contesto in cui il discorso viene ad essere pronunciato: nella prima orazione, diretta ai colleghi senatori, l'oratore attacca la riforma agraria di Rullo, soffermandosi, in modo particolare, sui poteri speciali conferiti al collegio dei decemviri: proprio le prerogative straordinarie concesse a questi magistrati rappresentano una minaccia per gli interessi degli ottimati, le cui proprietà terriere rischiavano di essere confiscate. Nel secondo discorso, rivolto al popolo, Cicerone enfatizza il proprio ruolo di *consul popularis*, aggettivo, quest'ultimo, dalla doppia valenza di "eletto dal popolo" o "al servizio del popolo". La strategia retorica dell'oratore mira, nel secondo discorso, a creare un netto contrasto tra la propria figura di console popolare e democratico e coloro che sono, in realtà, falsi amici del popolo stesso e mirano a realizzare gli interessi propri di una ristretta cerchia di persone. Cicerone spinge il popolo a ritenere la riforma di Rullo una minaccia alla propria libertà: a tal fine l'elogio di Tiberio e Caio Gracco, quali campioni assoluti e indiscussi della "popolarità", appare strumentale alla strategia di *captatio benevolentiae* e non pienamente sincero, come si evince dal confronto con alcuni passi del *de officiis*.

Il commento a queste specifiche orazioni ha offerto, inoltre, una valida opportunità di raffronto tra il Cicerone oratore e il Cicerone teorico della retorica: si è rimarcata, ad esempio, la reale corrispondenza

tra le funzioni pragmatiche attribuite alle varie sezioni (proemio, argomentazione e perorazione) e quelle teorizzate da Cicerone nel *de inventione* e nel *de oratore*.

Salerno, il

Antonio Acconcia